

Libano anno zero

di Giancarlo Chetoni – Aljazira.it, 8 Febbraio 2007

Il contributo italiano per il Libano alla Conferenza dei Paesi Donatori di Parigi ammonterà - lo ha dichiarato durante una conferenza stampa a chiusura del summit il Ministro degli Esteri D'Alema - a 120 milioni a fondo perduto e ad altri 167 milioni di euro per prestiti agevolati.

Il Vice Presidente del Consiglio ha inoltre precisato che gli impegni sottoscritti dal nostro Paese per l'approntamento di Unifil 2, dall'invio di una squadra navale della Marina Militare nelle acque territoriali del Paese dei Cedri fino al dispiegamento del contingente di 2.530 uomini della Brigata Pozzuolo del Friuli a Tibnin, sono stati onorati con una copertura di 206 milioni nel corso del 2006, mentre saranno 415 nel 2007, salvo, come è stato specificato, possibili oneri aggiuntivi di spesa.

Una cosa che la dice lunga sui rischi di sicurezza che corre la "missione di pace" promossa dal Governo Prodi.

I richiami del "baffo di Gallipoli" sul pericolo di possibili attentati al contingente internazionale da parte di terroristi di "Al-Qa'ida" sono stati fin dall'inizio, anche se generici, numerosi. In 16 mesi usciranno quindi dalle casse sfiatate del Bel Paese qualcosa come 908 milioni di euro. Spicciolo più, spicciolo meno.

Il "premier" Siniora intanto è rientrato al Gran Serraglio, circondato dal filo spinato e dai blindati dell'Esercito Libanese, con la borsa apparentemente piena. Ha incassato infatti "promesse di aiuti" per 7,6 miliardi di dollari dalla cosiddetta Comunità Internazionale. Presenti nella capitale francese, fianco a fianco con il Primo Ministro di Beirut, la troika Ban Ki Moon- Wolfowitz- Rice. La crema del peggio.

Tra i 36 sponsor si sono intrufolati - ed era scontato - gli Stati Uniti, allargando, stando a quanto fatto filtrare all'esterno, i cordoni della borsa al Libano per 770 milioni di dollari, mentre la Commissione Europea ne ha elargiti 522, la Francia 500 e l'Arabia Saudita e le Monarchie del Golfo si sarebbero impegnate per 1.1 miliardi a tassi definiti "estremamente vantaggiosi". Non si sa se per i donatori o per il ricevente.

Secondo un recente articolo pubblicato su Counter-Currents, solo una frazione dei presidi garantiti saranno spesi in progetti di ricostruzione. E qui ci viene a mente la storiella del già visto, per stare al recente, in Kosovo, Afghanistan e Iraq.

Gran parte delle erogazioni saranno destinate, scrive Chris Marsden, a pagare i debiti a breve termine del Libano, col risultato di far tornare le anticipazioni nelle tasche dei finanziatori lasciando insoluti, a crescere, i debiti a lungo termine del Paese dei Cedri; i più condizionanti e quelli che pesano di più in interessi da restituire.

Ammesso che il pagamento della "marchetta" arrivi a destinazione, l'imponente finanziamento apre la strada ad un altro intervento "umanitario" da dopoguerra, il marchingegno ampiamente oliato del distruggi prima per "ricostruire" poi, arraffando nel frattempo.

Quando funziona... senza mettere gli scarponi sul terreno.

Rimangono sotto il tappeto, per ora, i 41 miliardi di dollari del debito pubblico del Libano, qualcosina come il 165% del prodotto interno lordo, prima dell'ultima ripassata di "Israele" del

Luglio Agosto 2006, che ha finito per mettere definitivamente in ginocchio l'economia del Paese, lasciando da parte gli "effetti collaterali".

Una guerra di aggressione studiata a tavolino per riportare il Libano all'anno zero di una nuova, insopportabile povertà che contribuisca ad alimentare un'altra devastante guerra civile come quella che ne distrusse i raccordi interconfessionali e l'integrità territoriale dal 1975 al 1990.

Il Presidente del Parlamento libanese Nabih Berri ha definito con amarezza il summit di Parigi una riedizione aggiornata e rivista del "piano Marshall" per l'Europa del '45, che finirà, a suo giudizio, per rendere il Libano più povero e meno libero. Non saremmo così pessimisti, questa volta, sulle conclusioni.

A mettere le mani avanti intanto c'ha pensato uno dei collaboratori più influenti di Fua'd Siniora, il Dott. Oussama Safa, capo del più importante think tank di Beirut, il raccordo del Primo Ministro dalla bocca storta con neocons, wahhabismo e "nuova Europa" giudeo-cristiana alla Barroso. Il Governo otterrà gli "aiuti promessi" solo se sarà in grado di spenderli, ha dichiarato senza farsi troppi problemi di immagine.

I finanziamenti, ha aggiunto, arriveranno solo se saranno destinati a interventi economici in linea con le aspettative - come le ha definite - dei "benefattori". Ahmed Fatfat, come portavoce di un Primo Ministro ormai bunkerizzato, isolato dalla realtà del suo Paese, ha minacciato, dal canto suo, di usare le "forze di sicurezza" contro le proteste di piazza che continuano a ostacolare la normale attività di governo. Per i libanesi la cura che si intenderebbe distribuire vorrebbe essere quella della carota (marcia) e del bastone.

Da 43 giorni migliaia di manifestanti, che si danno il cambio ogni 24 ore, dalla Piazza dei Martiri, stanno chiedendo le dimissioni di Fu'ad Siniora. La "rivoluzione arancione" di Kiev ha trovato disciplinati, attenti imitatori sulle coste del Sud Mediterraneo.

In Medio Oriente da un po' di tempo lo spartito dell'orchestrina è cambiato. Lo schiaffo che Hezbollah ha rifilato a Tsahal nell'estate del 2006 ha mandato in pezzi nella Regione stratificati equilibri strategici e distrutto coltivate ambizioni geopolitiche. Niente in quell'Area è più come ai tempi delle guerre del '67 e del '73. La ritirata di Tsahal dalla 'fascia di nessuno' - in territorio libanese, s'intende - del 2000 è stato solo l'assaggio. Il bello deve ancora arrivare. Il Cremino, in quell'area, per Bush e Olmert sta preparando dei brutti scherzi.

E' bastato usare degli obsoleti RPG 29 Vympel dell' '89 - come ha dichiarato un esperto militare russo, ViKtor Litovkine, di Ria Novosti - per distruggere un'intera divisione di carri Merkava 3 e 4 nella fascia Sud del Libano, una delle sette di cui dispone Tsahal. Per cancellare poi gli USA dal Vicino Oriente basterebbe che qualche Presidente o Re di cartone... fosse costretto a darsela a gambe levate.

Gli Usa con la Rice si sono affrettati a precisare che parte del contributo di Washington, 270 milioni di dollari più o meno, dovranno essere spesi dall'esecutivo di Beirut per esercitare, se necessario, il potere coercitivo dello Stato di fronte a spallate dell' "opposizione" o a scioperi promossi da Hezbollah, come quello del 25 Gennaio.

Un riuscitissimo sciopero generale che ha bloccato il Paese, organizzato, per altro, dai Sindacati di Base libanesi per rispondere al piano di "riforme" approntato del Primo Ministro Siniora che

applicava un forte aumento dell'IVA sui generi alimentari di prima necessità e colpi all'ingiù, devastanti, all'assistenza sociale ai profughi oltre a un pacchetto (poteva mancare?) di "privatizzazioni" come garanzia di un risanamento strutturale dell'economia libanese. Provvedimento impostogli coattivamente dal F.M.I. e dalla Banca Mondiale.

A 48 ore dall'abbraccio conclusivo di Fu'ad Siniora con Chirac, David Welch, assistente del Dipartimento di Stato per il Medio Oriente, ha rilasciato alla Casa Bianca la seguente dichiarazione: "Le linee di credito al Libano avranno come unico traente-garante il premier o, per lui, i suoi ministri".

Naturalmente non c'è stato alcun accenno nella stampa sulle dimissioni dell'11-13 Novembre del 2006 dal Governo del Libano dei Rappresentanti di Hezbollah, di Amal e della Comunità Greco Ortodossa.

Una decisione ormai irrimandabile dopo le dichiarazioni di Hasan Nasrallah che accusavano il Governo Siniora di aver sviluppato dal Settembre 2006 una politica di collaborazione attiva e reiterata con Usa e Gran Bretagna.

Le linee di credito dovranno essere gestite, ha proseguito imperterrito Welch, dagli apparati politici, bancari e di affari che fanno capo Governo Siniora... nel tentativo di rafforzarne - chiosiamo noi - l'influenza ormai declinante che conservano sul Paese.

Se il Primo Ministro vorrà ottenere una continuità nei "prestiti internazionali" - ha concluso l'esponente del Partito Repubblicano - dovrà inoltre riarmare (i settori affidabili del) l' "esercito" ed usarlo, se ce ne sarà necessità, contro Nasrallah e la Coalizione, ormai maggioritaria, dell'8 Marzo. Dietro la copertura del linguaggio diplomatico, la sostanza delle argomentazioni espresse è stata la solita di altre occasioni, quella brutale a cui ci ha abituato dal 1991 il "gendarme planetario", l'assassino seriale - ormai per fortuna agonizzante - dei Popoli Liberi.

L'ambasciatore Usa a Beirut Jeffrey Feldman, intanto, si è dato un gran daffare, con la CIA, per appoggiare le Forze Libanesi (cristiane) di Samir Geagea, uno dei massacratori di Sabra e Chatila, oltre che quelle druse di un Walid Jumblatt ormai logorato dagli anni, lasciando fuori dal gioco il giovane e inesperto Hariri, giudicato inadatto a sostenere la logica della provocazione stragista e "inaffidabile" dal suo ritorno in Libano dopo un colloquio a quattrocchi con Chirac.

Il Libano dovrà puntare, secondo gli USA, anche ad allentare i rapporti diplomatici con Siria e Iran, ad aprire un negoziato "aperto e senza pregiudiziali" con "Israele" per la restituzione dei soldati di Tsahal in custodia di Hezbollah, disarmare il Partito di Dio e i suoi Alleati, avvalendosi anche dell'appoggio di Unifil 2, e garantire a "Gerusalemme" la totale neutralità del Paese dei Cedri in caso di un conflitto con Damasco a partire dalle Alture del Golan e dalle Fattorie di Shebaa.

Il peso politico esercitato dall'Amministrazione Bush su molti Paesi Donatori, se da una parte esplicita un'evidente intenzionalità di minacce alla sovranità politica, economica e militare del Libano, dall'altra sembra che non abbia prodotto su Hezbollah un grande effetto. Da un po' di tempo a questa parte, dal Sudan al Centro Asia, per gli USA e i suoi Alleati le cose vanno male. Alla fine, i piani orditi da Casa Bianca, Dipartimento di Stato e Pentagono potrebbero rivelarsi un libro dei sogni.

La permanenza alla guida dell'Esecutivo di Fu'ad Siniora sta diventando ogni giorno di più un esercizio di equilibrismo senza rete di protezione. La caduta del Primo Ministro potrebbe decretare la fine della missione di Unifil 2 se dovesse essere percepita, dopo la scontata vittoria elettorale delle Forze della Coalizione dell'8 Marzo che seguirebbe, come elemento di interferenza e di

ostacolo al nuovo Governo del Paese. A meno che non si decida dall' "esterno" di dar fuoco alle polveri un po' di tempo prima, anche se è da mettere nel conto un'operazione in perdita.

In questo quadro assumono particolare significato negativo le dichiarazioni alla stampa del Ministro D'Alema sul Libano, a margine di un incontro alla Farnesina con l'omologo iracheno Al-Zabari di qualche giorno fa.

Evidentemente, il pantano di torture, di orrore e di sangue in cui è stato precipitato l'Iraq dalla guerra di aggressione degli Usa e dei suoi "Alleati" e la macellazione di Saddam Hussein, hanno lasciato del tutto inalterati i rapporti di collaborazione e di stretta amicizia tra Roma e Baghdad anche dopo il 19 Aprile e il 30 Dicembre.

Elemento che, di fatto, esclude anche dopo il ritiro dell'Italia dalla Terra dei due Fiumi, già programmato dal Governo Berlusconi, la possibilità della concessione del visto d'ingresso nel nostro Paese a qualsiasi componente dell'Opposizione Nazionale Patriottica che si batte dall'Aprile 2003 per la liberazione del Paese.

A questo punto è bene ricordare che lo "strabismo" di D'Alema ha colpito recentemente anche dei Rappresentanti del Governo e del Popolo Palestinese, questa volta eletti attraverso una consultazione riconosciuta come legittima dagli Osservatori dell'Onu e dell'Unione Europea.

In questo quadro, la deposizione di una corona di fiori a Hiroshima del "nostro" "Ministro degli Esteri, accompagnata da dichiarazioni sul rischio di proliferazione nucleare che rappresenterebbe la "Corea del Nord", non può non apparire come il solito mezzuccio per lanciare segnali cerchiobottisti all'interno della Coalizione di Governo e ai Ds.

Riportiamo quindi, per esteso, come le ha pubblicate "La Repubblica", le dichiarazioni del Titolare della Farnesina: "Le notizie che arrivano dal Libano sono molto preoccupanti e testimoniano crescente tensione politica e la volontà dell'opposizione (la colazione guidata da Hezbollah) di rovesciare il governo costituzionale e la maggioranza eletta, e questo è un atteggiamento gravemente negativo".

Giudichiamo questo intervento del titolare della Farnesina una flagrante interferenza nella politica interna libanese che lascia aperto un dubbio colossale sulla reale volontà dell'Italia di gestire con imparzialità la guida della missione Onu in Libano.

Nel Paese dei Cedri i distaccamenti italiani sono affogati in ambiti territoriali ristretti, dove accessi, viabilità, frazioni e villaggi sono da sempre sotto stretto controllo di Hezbollah e del "Partito di Dio". Il deserto piatto, con un'unica strada di transito che collegava Camp Mittica a Nassiriya, da quelle parti non c'è. Percepriamo, netti, i pericoli che potrebbero derivarne se, per qualche inconfessabile motivazione, ci si dovesse piccare a voler restare da quelle parti come ospiti indesiderati. Stazionare in Libano a dispetto dei Libanesi potrebbe trasformarsi alla svelta in un gigantesco, irrimediabile, tragico errore.

Posizione, quella espressa da D'Alema, che arriva dopo il via libera del Presidente del Consiglio Prodi al raddoppio della base Usa Ederle di Vicenza e al rifinanziamento del Contingente Isaf a Kabul e a Herat. In Afghanistan, Prodi e Parisi oggi, Berlusconi e Martino ieri, hanno molto da nascondere. Potrebbe valere la pena di parlarne.

Saremo accecati fradici, ma non riusciamo affatto a focalizzare i tratti di discontinuità del Governo del Professor Nomisma con quello del Cavaliere di Arcore. C'è solo da augurarsi che il Mullah Omar e Hassan Nasrallah non decidano d'imprimere un'aggiustata ai pruriti neocoloniali dell'Italietta, vergognosamente ultragaudente e declamante di Napolitano & Soci.